

# Il discorso di Togliatti in dibattito al Comitato centrale

(Continuazione della 7. pag.)

fronti delle masse, a muoversi sulla linea sulla quale noi vogliamo che si muovano le forze democratiche per ottenere una modificazione reale della situazione a favore della popolazione lavoratrice.

Quindi su un punto occorre mettere l'accento: noi dobbiamo avere coscienza che una crisi della D.C. si avrà e andrà avanti e sarà qualche cosa di positivo nella misura in cui vi sarà un movimento reale delle masse per obiettivi giusti e realizzabili, per i quali una gran parte delle masse cattoliche e dei loro quadri dirigenti siano portati a loro volta a muoversi perché ne riconoscano la oggettività e direi anche la oggettività inevitabile.

A quanto ho detto finora corrisponde quella linea che abbiamo elaborato e che presentiamo nelle tesi, chiamandola linea di uno sviluppo democratico della economia e quindi anche della politica nazionale italiana. Sviluppo democratico: vorrei che non si confondesse questa nostra terminologia con quella che viene chiamata da correnti socialdemocratiche, soprattutto in Germania, una «democrazia economica». Era quella una cosa diversa; era qualche cosa di statico, che lasciava intatte le strutture della società capitalistica, determinando determinate modificazioni soltanto partendo dall'alto. Noi invece, quando parliamo di uno sviluppo democratico della economia, pensiamo al raggiungimento di grandi obiettivi i quali consentano una soluzione dei problemi economici che sono più vivi e più acuti in Italia e che continuano ad esserlo, nonostante tutte le avanzate che possa fare lo sviluppo capitalistico: il problema del lavoro, il problema del salario, il problema del livello di esistenza, il problema della parte che la classe operaia ha nella direzione della vita economica, il problema della riforma agraria, il problema della sorte dei ceti medi lavoratori, e così via. Noi indichiamo, cioè, alcuni grandi obiettivi di riforma economica i quali non possono essere raggiunti senza che vi sia un movimento reale delle masse.

Questi gli elementi che occorre sempre accoppiare: obiettivo radicale di trasformazioni economiche (quindi le nazionali rivendicazioni di controllo democratico dei monopoli, la eliminazione della mezzadria) ed un movimento reale delle masse, il quale non può essere stimolato soltanto da posizioni propagandistiche, ma deve essere una linea di azione di rivendicazioni concrete realizzabili, adeguate alla situazione in cui le masse si trovano oggi. Solo se non si separano mai questi due momenti, la lotta per le riforme di struttura diventa qualcosa di positivo e può generare ad effettive conquiste.

Nelle campagne, per esempio, l'indirizzo che è stato dato dall'VIII Congresso e che noi confermiamo è quello della lotta per dare la terra a chi la lavora. Stiano attenti, perché questo problema deve essere posto alle masse contadine in modo tale ed in forme tali che creino le condizioni di un movimento reale di masse, altrimenti può rimanere nell'aria, non andare avanti.

Il compagno Sereni ci dice: nel passato vi sono state le grandi lotte nel Meridione, in Sicilia, per l'occupazione delle terre e si sono avuti quei conflitti sanguinosi che noi sappiamo, oggi queste lotte non ci possono più essere. Siamo d'accordo con lui, ma con le riserve che ho fatto il compagno Cinanni per le lotte che hanno qualche cosa di analogo a quelle. Teniamo però presente che le parole d'ordine che noi diamo dobbiamo riuscire a tradurre in movimento di massa, altrimenti non avremo una soluzione dei problemi che poniamo nelle campagne, problemi che hanno un tale rilievo per lo sviluppo dell'economia italiana e di tutta la società italiana. In questo campo nel passato sono stati commessi degli sbagli, per esempio per quello che si riferisce alle grandi aziende irrigue padane, con la loro particolare struttura. In queste zone si trovano sulla terra il proprietario, il capitalista fittavolo e il lavoratore bracciante.

Sorgono quindi un problema fondiario, un problema agrario ed un problema di sviluppo economico in generale. Se ci si limita a porre il problema esclusivamente in rapporto con lo sviluppo economico, e non si cercano altri vie, se insomma si riduce la lotta alla sollecitazione di un maggiore investimento da parte dello Stato, si lasciano da parte il tema sociale e il tema della terra, cioè il problema della proprietà. Noi

dobbiamo certo guardare allo sviluppo economico: è evidente che tutte le nostre rivendicazioni agrarie, nella loro prospettiva, tendono a favorire uno sviluppo dell'agricoltura e quindi di tutta la economia nazionale. Ma quando ci troviamo di fronte a questo problema, dobbiamo riuscire a cambiare anzitutto il rapporto del salariato con la terra e dobbiamo riuscire ad inserire il salariato e le sue organizzazioni nel processo produttivo stesso. Queste sono le questioni che noi dobbiamo essere in grado di risolvere: la questione della proprietà e la questione del contratto bracciantile, delle forme di organizzazione e dell'intervento del bracciante nella azienda. Quindi bisogna che noi precisiamo e bisogna che i compagni di tutte le regioni sentano che non riescono a scatenare la lotta delle masse bracciantili per obiettivi che a p a i n o raggiungibili, difficilmente sarà possibile condurre la lotta per una riforma agraria generale la quale deve dare in terra a coloro che la lavorano.

Sempre per quanto riguarda le questioni agrarie, vorrei avvertire, appunto perché non venga chiusa nessuna possibilità di lotta immediata, che noi non dobbiamo considerare terminati nelle campagne i processi che sono in corso e che si delineano, anche perché la situazione agraria in Italia è così diversa da una regione all'altra, che tutti vogliono avere delle trasformazioni che in una regione sono magari giunte a un determinato punto e in un'altra non sono ancora iniziate. Vedete quali sono le condizioni della mezzadria in Toscana e in Emilia, e poi nel Veneto. E' giusto che vi siano determinate trasformazioni, che anche di fronte a certi gruppi di mezzadria si dia una importanza alla rivendicazione della giusta causa; ma guai a noi se rinunciamo alla lotta per la giusta causa come uno dei cardini della lotta contrattuale che conduciamo nelle campagne a favore dei mezzadri.

Cose analoghe si possono dire anche per quello che riguarda le lotte operaie. Intendo sottolineare due cose. Noi abbiamo l'obiettivo di giungere a riforme di struttura: sia ben chiaro però che per realizzare le riforme di struttura è necessario un nuovo livello di lotta della classe operaia ed un livello più alto di quello avuto negli anni passati; e se l'ultimo anno è stato un anno favorevole, dobbiamo avere un livello più alto di lotta anche per le rivendicazioni e per la capacità di combattere. Noi abbiamo queste rivendicazioni in grado di raggiungere. Effettivamente, ci meravigliamo quando vediamo gli operai siderurgici in America condurre una lotta che dura da centotrenta giorni: non c'è dubbio che questa sia una lotta preparata e che noi dobbiamo su tutta la vita sociale di quel Paese, e faremo bene a far sapere ai dirigenti dei sindacati che conducono quella lotta che se in Italia la classe operaia non è anche essa in grado di condurre lotte simili è perché loro i sindacati, che romperebbero il fronte operaio qui in Italia se ci si impegnasse in una lotta di quella portata. Dobbiamo dare un livello più alto alle lotte della classe operaia: sono d'accordo con le osservazioni fatte da Schelda e dagli altri compagni che si sono occupati di questi problemi.

### E' necessario allargare il fronte di rivendicazioni e quindi d'azione per le riforme

La seconda condizione è che ci sia un fronte di rivendicazioni e quindi di azione per le riforme di struttura molto più ampio di quello che esiste attualmente. Quindi non bisogna contentarsi del fatto che in uno o in un altro articolo di un giornale radicale di terza forza ci si manifesti a favore delle rivendicazioni delle riforme di struttura; ma bisogna cercare di dare a questo movimento un contenuto sociale e di gruppi politici nella rivendicazione di riforma di struttura, qualche cosa di solido, di preciso, qualche cosa che faccia effettivamente valere questo ampio fronte nei confronti delle attuali classi monopolistiche, che oggi resistono a cercare di difendere in tutti i modi i loro privilegi.

Ed conclude su questa parte nello stesso modo che per le altre due parti: esistono oggi nel nostro Paese condizioni oggettive per una estensione e una radicalizzazione del movimento della classe operaia, della mezzadria contadina e delle masse lavoratrici in generale; ma queste condizioni

oggettive non diventeranno la realtà di nuove lotte se non vi sarà un'azione vigile, organizzata, intensa, adeguata alla nuova situazione, da parte dell'avanguardia della classe operaia: il Partito socialista e i sindacati di classe, le grandi organizzazioni di massa e, dietro a loro, le grandi masse lavoratrici.

Vol vedete come da queste indicazioni risulta la linea che vorremmo che uscisse dal prossimo Congresso del partito. Vedete cosa significa per noi linea di lotta per uno sviluppo democratico e come questo si debba tradurre in una azione concreta, continua, sistematica, organizzata. Il compagno Novella ha fatto una obiezione alla quale bisogna dedicare una certa attenzione: noi manteniamo la parola d'ordine di un governo democratico delle classi lavoratrici e le masse, e noi abbiamo posto all'VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana. No, noi non sappiamo quanto sarà lontano, ma noi abbiamo posto al VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana. No, noi non sappiamo quanto sarà lontano, ma noi abbiamo posto al VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana.

Nelle tesi non è però chiarita la scelta precisa in rapporto al corso attuale della lotta, ai risultati che già ci sono stati raggiunti e che ci sono ancora da raggiungere. Nelle tesi si rinvia al futuro una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica e si rinvia al corso futuro della lotta la scelta, la determinazione di una politica di questa natura. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica, ma solo a prima vista.

### I compiti immediati e la preparazione del congresso

Non so se il Congresso potrà, in un modo o nell'altro fare qualche cosa di simile; dipende dalle condizioni in cui ci troveremo al Congresso. Però mi pare che ciò che chiede Novella non corrisponda a ciò che è un Congresso, cioè una assise che traccia una linea per tre anni e quindi non è chiamato a definire le posizioni che potremmo presentare domani nel momento in cui si discutesse di formare un governo di centro-sinistra (in tal caso diremmo: noi proponiamo che il governo di centro-sinistra faccia queste e queste cose, e ci limiteremo a cose realizzabili entro un tempo determinato). Noi invece proponiamo che il Congresso, cioè l'assise, fissiamo delle rivendicazioni che possono valere per un periodo abbastanza lungo; non solo, ma per una azione che non ha soltanto dei riflessi parlamentari ma che si articola dal Parlamento al Paese, attraverso le lotte sindacali, agrarie, di ceto medio, nelle regioni autonome (Sicilia, Sardegna), nelle altre regioni, nelle provincie, nei comuni e così via.

Su questa linea deve confluire la preparazione del Congresso, essa cioè deve dare coscienza al Partito di questa verità fondamentale: esistono oggi determinate condizioni più favorevoli alla nostra azione, ma queste condizioni noi dobbiamo saperle mettere a profitto. Ed è qui che noi cerchiamo di fare un certo lavoro che nel corso della preparazione del Congresso il nostro Partito non si chiuda un po' troppo in se stesso, nei dibattiti di sezione e di comitato federale, dimenticando che questa situazione nuova sta al di fuori dei comitati federali, sta al di fuori delle sezioni, sta nelle fabbriche, nei campi, sta nelle scuole, sta nelle università, sta nel modo come si dibatte la situazione internazionale. E' temo che il Partito, chiuso un po' troppo in un dibattito interno, non veda che gli oggi è necessario un suo intervento in tutti questi campi per riuscire a fare andare avanti la situazione. E vorrei che i compagni che dirigono organizzazioni e i compagni del Comitato centrale che dirigono sezioni di lavoro tenessero conto di questa necessità: dobbiamo dar vita ad una preparazione del Congresso, la quale, in un certo senso, anche se la cosa può sembrare forse contraddittoria, sia già un' applicazione di un determinato indirizzo politico, che è quello che il Partito deve seguire per trarre dalla situazione nuova tutto ciò che deve essere trattato per far marciare in avanti il nostro Paese.

Nella seduta di mercoledì del Comitato centrale aveva preso la parola il compagno Novella.

LA prende il compagno NOVELLA e dice: «L'ho già detto, si riferisce all'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza democratica e di un governo delle classi lavoratrici, e ricorda che nelle tesi, dopo aver fissato il contenuto rinnovatore e riformatore degli obiettivi che sono alla base del governo delle classi lavoratrici, si dice che determinate riforme possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo».

### Le lotte dei lavoratori e le basi per la formazione di una nuova maggioranza

Nelle tesi non è però chiarita la scelta precisa in rapporto al corso attuale della lotta, ai risultati che già ci sono stati raggiunti e che ci sono ancora da raggiungere. Nelle tesi si rinvia al futuro una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica e si rinvia al corso futuro della lotta la scelta, la determinazione di una politica di questa natura. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica, ma solo a prima vista.

Inoltre lasciare indeterminate le basi di una nuova maggioranza democratica può essere valido per le situazioni locali, ma non può permanere al livello nazionale. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica, ma solo a prima vista.

I lavori del C.C. e della C.C.C. sono ripresi ieri mattina alle 9, sotto la presidenza del compagno Togliatti.

Il compagno SCHIAPARELLI inizia a parlare nel debito conto, nelle tesi, la questione dell'emigrazione all'estero e dell'emigrazione interna; vi sono più di due milioni di lavoratori italiani oltre i confini, e dal '30 ad oggi ben 8 milioni sono gli italiani che hanno cambiato residenza trasferendosi da una regione all'altra. Il partito deve sviluppare un'azione, soprattutto sul piano parlamentare, in difesa degli emigrati; occorre prendere accordi con la organizzazione dei paesi d'emigrazione (Belgio, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Germania) e per una migliore protezione sindacale dei lavoratori nelle convenzioni internazionali. Anche all'interno, bisogna che le nostre federazioni seguano in maniera organizzata gli spostamenti della manodopera.

La compagna Nella MARCELLI dice: «L'ho già detto, si riferisce all'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza democratica e di un governo delle classi lavoratrici, e ricorda che nelle tesi, dopo aver fissato il contenuto rinnovatore e riformatore degli obiettivi che sono alla base del governo delle classi lavoratrici, si dice che determinate riforme possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo».

biamo percorrere verso quel governo. E' evidente che vi sono difficoltà nelle scelte, sui punti nodali della situazione italiana, ma è ugualmente necessario indicare un obiettivo generale e immediato, più preciso, all'azione delle masse, dando al partito un elemento di azione che corrisponda meglio all'analisi che noi facciamo.

Nella parte delle tesi relative alle rivendicazioni politiche e sociali, si dice che il problema dell'applicazione della Costituzione nelle fabbriche, il concetto della libertà nei luoghi di lavoro va ampliato, introducendo il concetto del riconoscimento della funzione democratica e sociale del sindacato, contenuto nell'articolo 39 della Costituzione. Bisogna sottolineare la parte che deve avere il sindacato nell'attuazione dello Stato democratico e nel controllo democratico dei monopoli. In Italia, da questo punto di vista, siamo molto più indietro che in altri Stati capitalistici, dove il sindacato ha maggior potere contrattuale e funzioni meglio riconosciute che da noi. Anche la CISL, è vero, ha queste rivendicazioni in materia poste in un articolo 39 della Costituzione, e con lo scopo non ancora abbandonato di fare della CISL uno strumento di azione integrativa e discriminatoria. L'ingresso del sindacato nella vita politica italiana deve essere posto nelle tesi sullo stesso piano di importanza, ad esempio, della realizzazione dell'istituto regionale, poiché con la questione dell'art. 39 si pongono problemi fondamentali di libertà, democratica e di unità sindacale e si risolvono parte di quei problemi che si riferiscono a quelle conquiste politiche che sono necessarie per dare un contenuto effettivamente democratico alle riforme di struttura.

Il compagno Novella propone quindi che nelle tesi si rafforzi il legame tra le riforme di struttura industriale e la riforma agraria, enunciando più chiaramente il collegamento tra quelle riforme e la lotta contro l'azione che viene svolta attualmente dai gruppi capitalisti più forti. Per quanto riguarda infine la questione, posta in precedenti interventi, della necessità di superare tutti gli squilibri salariali esistenti, il compagno Novella afferma che il modo giusto di assicurare un livello di vita moderno a tutti i lavoratori è quello di assicurare un miglioramento generale dei salari.

I lavori del C.C. e della C.C.C. sono ripresi ieri mattina alle 9, sotto la presidenza del compagno Togliatti.

Il compagno SCHIAPARELLI inizia a parlare nel debito conto, nelle tesi, la questione dell'emigrazione all'estero e dell'emigrazione interna; vi sono più di due milioni di lavoratori italiani oltre i confini, e dal '30 ad oggi ben 8 milioni sono gli italiani che hanno cambiato residenza trasferendosi da una regione all'altra. Il partito deve sviluppare un'azione, soprattutto sul piano parlamentare, in difesa degli emigrati; occorre prendere accordi con la organizzazione dei paesi d'emigrazione (Belgio, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Germania) e per una migliore protezione sindacale dei lavoratori nelle convenzioni internazionali. Anche all'interno, bisogna che le nostre federazioni seguano in maniera organizzata gli spostamenti della manodopera.

La compagna Nella MARCELLI dice: «L'ho già detto, si riferisce all'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza democratica e di un governo delle classi lavoratrici, e ricorda che nelle tesi, dopo aver fissato il contenuto rinnovatore e riformatore degli obiettivi che sono alla base del governo delle classi lavoratrici, si dice che determinate riforme possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo».

La compagna NOVELLA dice: «L'ho già detto, si riferisce all'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza democratica e di un governo delle classi lavoratrici, e ricorda che nelle tesi, dopo aver fissato il contenuto rinnovatore e riformatore degli obiettivi che sono alla base del governo delle classi lavoratrici, si dice che determinate riforme possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo».

### Azione e reclutamento tra i giovani e problema delle organizzazioni di fabbrica

Il compagno CICALINI sottolinea la necessità che la preparazione congressuale, anche al livello delle sezioni e delle federazioni, sia centrata sui grandi temi nazionali della politica del partito, affinché i dibattiti periferici non esauriscano soltanto sui problemi di carattere locale. Cicalini insiste in ricambio due aspetti ai quali occorrerà dedicare la massima attenzione. Innanzitutto il problema dell'azione e del reclutamento tra i giovani, e in specie tra la gioventù operaia, per evitare il pericolo di un «invecchiamento» del partito. Al secondo luogo, il problema delle organizzazioni di fabbrica, degli operai iscritti al partito e ai sindacati, del numero delle cellule aziendali, dei comitati sindacali d'azienda: tali questioni acquistano tanto maggiore rilievo, nel momento in cui la lotta deve sempre più svilupparsi al livello di azienda e di settore.

La compagna Nilde IOTTI rileva l'affermazione di una concezione più moderna nel mondo femminile italiano, di una spinta sempre più energica all'inserimento della donna nel lavoro e nella società: una spinta tanto più significativa in quanto tende a sollecitare dallo attuale ordinamento capitalistico, ma anzi ne è frenata. Il diritto delle donne al lavoro, perno della emancipazione, non si presenta soltanto come un diritto da riaffermarsi in linea di principio, ma come un fatto concreto che già esige una azione diretta sulle strutture.

Vi è chi si chiede: la lotta per il diritto delle donne al lavoro non rischia d'intaccare i valori fondamentali della famiglia? E' vero senza dubbio che l'inserimento sempre più largo delle donne nella vita produttiva ha introdotto profonde trasformazioni nelle famiglie italiane: ma si tratta di trasformazioni in senso positivo, si tratta dell'instaurazione di rapporti nuovi tra l'uomo e la donna e la donna e i figli, a un livello superiore e più giusto rispetto al passato. In ogni modo, il problema delle donne e della famiglia nel mondo moderno, con tutte le contraddizioni che esso porta con sé, non può essere considerato un problema che vada lasciato — anche dal punto di vista delle nostre organizzazioni — al solo settore femminile. Esso riguarda tutta la società, e quindi deve impegnare l'azione politica del partito come tale.

Infine, la compagna Jotti accenna al periodo travagliato dall'UDI, un periodo nel quale l'organizzazione femminile di massa ha precisato la propria linea programmatica, ha definito la propria autonomia e ha rafforzato la propria unità. E' bene che la questione dell'autonomia dell'UDI venga esattamente trattata nelle tesi congressuali. L'attività delle comuniste non si può inoltre esaurire nella organizzazione femminile: vi è necessità di una azione politica propria del partito fra le masse femminili.

Il compagno TROSSI della FGCI, segnala l'esistenza — in alcuni settori del Partito e della Federazione giovanile — di fenomeni di «autosoddisfazione» e quindi di conservatorismo. Il partito è questo — si dice —, si è formato storicamente così, si tratta di utilizzarlo il meglio possibile e non di cambiarlo. Con ciò si tende a sfuggire alla discussione sullo stato interno del partito, come se tale discussione potesse indebolirlo. Fenomeni del genere si verificano non solo nelle zone dove siamo più forti, ma anche in quelle dove siamo tradizionalmente più deboli: qui a volte si sente affermare che non si può fare di più, che bisogna accontentarsi. In realtà dietro queste posizioni vi è una sorta di alterigia esclusiva, una tendenza alla chiusura. Certo, nel momento in cui sui nostri

grandi temi (pace, lotta ai monopoli, Regioni, autonomie locali) si delineano larghissime confluenze, è più che mai necessaria una caratterizzazione chiara delle posizioni dei comunisti: ciò per riaffermare la nostra egemonia e per sbloccare sempre nuove forze sul terreno dell'azione democratica. Ma, in definitiva, quello che decide è il collegamento che sappiamo stabilire con le masse, è la rete di contatti politici che riusciamo a creare nelle situazioni favorevoli, è la nostra capacità di mantenere e allargare il carattere di massa che hanno e devono avere il Partito e la Federazione giovanile.

Il compagno Duccio TABET giudica necessario approfondire l'analisi della politica che la DC conduce nelle campagne. Vi è l'espulsione di centinaia di migliaia di contadini dalla terra, vi è la politica del MEC, vi è l'ingresso massiccio del capitale monopolistico nell'economia agricola; tuttavia noi dobbiamo trascurare il fatto che la DC è costretta a mantenere un compromesso con una scuola democratica moderna e i successi che essa ha già ottenuti: la crisi della scuola, egli dice, è profonda; la scuola confessionale stessa, che i dc in questi anni hanno favorito, è in crisi e cerca di superare le proprie difficoltà chiedendo denaro allo Stato. E' quindi necessario che la battaglia per una riforma democratica della scuola continui e ottenga pieno successo. In alcune zone del partito, il problema della scuola è tuttavia sottovalutato e si sono in alcuni elementi di classe di origine subalterna; vi sono ancora compagni che pensano che quello della scuola è un problema che potremo risolvere soltanto quando faremo il socialismo. Questa posizione è sbagliata e deve essere combattuta. Non ci si rende ancora conto — come del resto per le Regioni — che la battaglia per la riforma della scuola è parte essenziale della nostra lotta per la riforma delle strutture non solo economiche, ma politiche e statali.

### Il C.C. ascolta in piedi la commemorazione di Giovanni Germanetto

A questo punto, la compagna Camilla RAVERA si avvia alla tribuna. Tutto il Comitato centrale si leva in piedi. E in piedi, i compagni ascolteranno la commemorazione che Camilla Ravera fa di Giovanni Germanetto, l'acclamato scomparso. Essa delinea la figura di combattente del compagno Germanetto rievocando episodi di lotta, incontri avvenuti nel fuoco della battaglia per la libertà e per il socialismo, e ricorda la sua opera di scrittore proletario indichando il suo contributo all'esempio di quella vita interamente spesa al servizio della classe operaia e del socialismo.

Subito dopo, prende la parola il compagno Palmiro Togliatti per il suo intervento.

Dopo di lui ha la parola il compagno Giorgio AMENDOLA il quale afferma che, con la conclusione dei lavori del C.C., si aprirà il periodo di preparazione del IX Congresso, che si terrà il 30 gennaio a Roma. Rimangono quindi ancora da svolgere un tempo relativamente breve, per la preparazione congressuale; ma, pur tenendo conto della mole di lavoro da svolgere, il vantaggio della concentrazione nella discussione supera gli svantaggi. La prima tappa di preparazione dovranno essere le riunioni dei Comitati federali, nella settimana che va dal 15 al 22 novembre, per discutere i documenti congressuali e i documenti federali sull'attività svolta dagli organi di base. Il IX Congresso ad oggi. Questo lavoro permetterà di condurre a fondo l'esame critico e delle incongruenze che in ogni singola federazione hanno impedito un più ampio sviluppo della azione, e su questa base, realizzare un'azione politica unitaria negli organismi federali.

### Come bisogna porsi dinanzi al mondo cattolico e alla DC dopo il congresso di Firenze

Dai documenti esordisce il compagno Cesare LUPORINI, emerge una analisi chiara e giusta della situazione, ed emerge una linea concreta che offre al partito una prospettiva immediata. Detto questo, il compagno Luporini passa all'esame delle tesi proponendo alcune precisazioni ed emendamenti. Egli propone che la dove si parla di solidarietà proletaria (si tratta del primo capitolo delle tesi) venga aggiunto un preciso richiamo ai principi del marxismo-leninismo. Un richiamo più esplicito deve essere fatto, inoltre, alle grandi conquiste spaziali dell'Unione Sovietica in considerazione del fatto che l'inizio della conquista dello spazio allarga il dominio dell'uomo non soltanto sulla natura ma anche sul proprio destino. Il compagno Luporini osserva poi che nei documenti risulta attenuata — per quello che attiene al nostro Paese — la prospettiva del socialismo. A questo difetto, è necessario porre riparo perché non appaia confortata una certa tendenza a considerare il partito come un movimento di opinione.

della DC, Luporini si riferisce alla intervista del compagno Pajetta apparsa di recente sull'Unità, rilevando come essa abbia fortemente richiamato l'attenzione del partito per gli elementi di sviluppo politico che conteneva. Nelle tesi, tuttavia, si rimane ancora ad una fase precedente ai fermenti nella DC e nel mondo cattolico. Bisogna porsi criticamente di fronte alla D.C., perché la critica aiuterà la maturazione degli elementi di sviluppo allorati al Congresso di Firenze e dei fermenti nuovi nel mondo cattolico. Dopo avere proposto che nelle tesi siano ulteriormente chiariti i concetti relativi al carattere imperialistico del capitalismo italiano, il compagno Luporini afferma di aderire in pieno al modo organico in cui sono posti nei documenti per il IX congresso, i problemi della cultura. Noi, egli afferma, abbiamo oggi un peso nuovo nella cultura italiana. Di questo fatto, tutto il partito deve rendersi conto. Il compagno Luporini cita la grande battaglia iniziata dai comunisti per una scuola democratica moderna e i successi che essa ha già ottenuti: la crisi della scuola, egli dice, è profonda; la scuola confessionale stessa, che i dc in questi anni hanno favorito, è in crisi e cerca di superare le proprie difficoltà chiedendo denaro allo Stato. E' quindi necessario che la battaglia per una riforma democratica della scuola continui e ottenga pieno successo. In alcune zone del partito, il problema della scuola è tuttavia sottovalutato e si sono in alcuni elementi di classe di origine subalterna; vi sono ancora compagni che pensano che quello della scuola è un problema che potremo risolvere soltanto quando faremo il socialismo. Questa posizione è sbagliata e deve essere combattuta. Non ci si rende ancora conto — come del resto per le Regioni — che la battaglia per la riforma della scuola è parte essenziale della nostra lotta per la riforma delle strutture non solo economiche, ma politiche e statali.

Vi è inoltre il problema del tesseramento, che ha un valore di correzione di certe debolezze del passato. Noi sentiamo che vi sono in questo momento le condizioni per portare al successo questa azione, per svolgere una vasta azione di proselitismo. La discussione nelle cellule e nelle sezioni deve essere uno strumento di mobilitazione politica per giungere al Congresso con un bilancio di iniziative di successo. Che il Congresso sia elemento di mobilitazione delle masse popolari italiane.

Un esame critico e autocritico da attuare nel dibattito pregressuale deve essere tale da indicare quali sono gli ostacoli da superare nel futuro, per consentire il più completo sviluppo della nostra azione e non limitarsi ad indicare gli errori del passato. Critica e autocritica debbono essere condotte con la massima chiarezza, senza reticenze, ed è in questo clima di completa franchezza che deve svolgersi il Congresso, perché senza dibattito non si può realizzare l'unità politica reale del partito. Il valore del contraddittorio è fondamentale a questo scopo, mentre silenzio e reticenze creano soltanto confusioni e ostacoli alla preparazione del Congresso deve essere appunto quello di eliminare le reticenze e di fare la massima chiarezza, presupposto dell'unità politica a tutti i livelli.

È stato sollevato il problema dei vecchi e dei giovani: su questo problema bisogna ribadire il principio che i compagni debbono essere utilizzati secondo le loro capacità e secondo il loro orientamento, e a questo principio non è possibile sfuggire. Vi è poi il problema della formazione di quadri operai. Il problema non è di facile soluzione perché vi sono difficoltà obiettive nella contrazione numerica della classe operaia, nella diminuita differenziazione tra quadri operai e quadri tecnici, nello sviluppo imponente del partito in zone in cui la classe operaia ha uno scarso peso specifico. Ma non ci sono stati soltanto ostacoli obiettivi. La formazione di quadri operai è legata a determinate esperienze politiche, e dobbiamo domandarci che non tutti le battaglie che abbiamo combattuto hanno fornito un adeguato numero di quadri operai sul piano nazionale: la risposta va cercata nelle prospettive sbagliate di certi settori del partito, in determinati momenti di crisi, in determinate situazioni organizzative, che ha mantenuto una serie di quadri in posizioni esecutive, mortificandoli e non aiutandoli a diventare dirigenti nazionali.

Sono, tutti questi, temi sui quali, se noi continueremo una discussione chiara e di aperta, riusciamo a raggiungere risultati positivi: altrimenti non raggiungeremo l'obiettivo che ci poniamo e che risponde alla coscienza di larghi strati del Paese. A queste responsabilità noi potremo far fronte se faremo uno sforzo critico aperto, se comprenderemo i compiti che ci aspettano e ci metteremo in grado di assolverli.

Il compagno SANLORENZO afferma che la presenza del nostro partito come forza ideale e politica dipende da collocare al centro della vita politica nazionale, e questo è l'obiettivo che si pone il IX Congresso. Oggi, il momento politico è tale che esige da noi una estrema capacità di tradurre la preparazione stessa di un Congresso in una azione po-

litica, e nel corso stesso di essa alcuni problemi enunciatissimi nelle tesi assumeranno una importanza e un rilievo maggiore di altri, con una selezione dei temi che risponde alle esigenze reali della lotta politica nel nostro Paese.

Vi è d'altra parte uno stretto legame fra la discussione interna per preparare il IX Congresso e l'azione che fin d'ora dobbiamo svolgere nel Paese. Vi è il pericolo che il partito si rinchioda nella discussione e rinvii al Congresso la realizzazione della politica che veniamo elaborando: ma da oggi al 30 gennaio la lotta di classe non si arresterà, ma anzi continuerà ad incalzare, e la preparazione congressuale, lungi dall'essere un freno, deve essere uno strumento per aumentare l'efficacia dell'intervento immediato del nostro partito. Non è detto che le situazioni rimangano immobili: il calendario internazionale è estremamente denso, le conseguenze del congresso della Democrazia cristiana possono determinare situazioni nuove che esigono da noi l'immediata capacità di far fronte, nel corso stesso della preparazione del Congresso, ai problemi posti dalla evoluzione della situazione politica italiana.

Vi è inoltre il problema del tesseramento, che ha un valore di correzione di certe debolezze del passato. Noi sentiamo che vi sono in questo momento le condizioni per portare al successo questa azione, per svolgere una vasta azione di proselitismo. La discussione nelle cellule e nelle sezioni deve essere uno strumento di mobilitazione politica per giungere al Congresso con un bilancio di iniziative di successo. Che il Congresso sia elemento di mobilitazione delle masse popolari italiane.

Un esame critico e autocritico da attuare nel dibattito pregressuale deve essere tale da indicare quali sono gli ostacoli da superare nel futuro, per consentire il più completo sviluppo della nostra azione e non limitarsi ad indicare gli errori del passato. Critica e autocritica debbono essere condotte con la massima chiarezza, senza reticenze, ed è in questo clima di completa franchezza che deve svolgersi il Congresso, perché senza dibattito non si può realizzare l'unità politica reale del partito. Il valore del contraddittorio è fondamentale a questo scopo, mentre silenzio e reticenze creano soltanto confusioni e ostacoli alla preparazione del Congresso deve essere appunto quello di eliminare le reticenze e di fare la massima chiarezza, presupposto dell'unità politica a tutti i livelli.

È stato sollevato il problema dei vecchi e dei giovani: su questo problema bisogna ribadire il principio che i compagni debbono essere utilizzati secondo le loro capacità e secondo il loro orientamento, e a questo principio non è possibile sfuggire. Vi è poi il problema della formazione di quadri operai. Il problema non è di facile soluzione perché vi sono difficoltà obiettive nella contrazione numerica della classe operaia, nella diminuita differenziazione tra quadri operai e quadri tecnici, nello sviluppo imponente del partito in zone in cui la classe operaia ha uno scarso peso specifico. Ma non ci sono stati soltanto ostacoli obiettivi. La formazione di quadri operai è legata a determinate esperienze politiche, e dobbiamo domandarci che non tutti le battaglie che abbiamo combattuto hanno fornito un adeguato numero di quadri operai sul piano nazionale: la risposta va cercata nelle prospettive sbagliate di certi settori del partito, in determinati momenti di crisi, in determinate situazioni organizzative, che ha mantenuto una serie di quadri in posizioni esecutive, mortificandoli e non aiutandoli a diventare dirigenti nazionali.

Sono, tutti questi, temi sui quali, se noi continueremo una discussione chiara e di aperta, riusciamo a raggiungere risultati positivi: altrimenti non raggiungeremo l'obiettivo che ci poniamo e che risponde alla coscienza di larghi strati del Paese. A queste responsabilità noi potremo far fronte se faremo uno sforzo critico aperto, se comprenderemo i compiti che ci aspettano e ci metteremo in grado di assolverli.

Il compagno SANLORENZO afferma che la presenza del nostro partito come forza ideale e politica dipende da collocare al centro della vita politica nazionale, e questo è l'obiettivo che si pone il IX Congresso. Oggi, il momento politico è tale che esige da noi una estrema capacità di tradurre la preparazione stessa di un Congresso in una azione po-